

Gorizia, 2 marzo 1916

Caro diario,

come stai? E' da tanto che non ti scrivo, non trovo il tempo di prendere una penna e posare l'arma che oramai mi accompagna ventiquattro ore al giorno. Io come sto? Sinceramente non ne ho idea. Vivo con la costante paura di perdere la mia vita come molti altri miei amici. Ti ricordi di Giorgio? Ecco, lui non c'è più. L'ho visto morire sotto i miei occhi, senza poter far niente. Gli hanno puntato il fucile in testa, non ho nemmeno avuto il tempo per realizzare quel che stava succedendo che lui era per terra. Morto. Anni di amicizia sono volati via, così, in soli due secondi. Lui era come un fratello per me e in quel momento io avrei dovuto fare qualcosa, non avrei dovuto lasciarlo morire così. Ma in fondo, che cosa potevo fare? Io non sono nulla in confronto ai generali, sono solo uno stupido soldato, una stella dell'Universo, uno come tutti gli altri. Però sono sicuro di una cosa, e sai qual è? Io non lo dimenticherò mai. Avrà per sempre uno spazio nel mio cuore, come la mia famiglia. E loro, chissà come stanno. Chissà se mangiano ancora, se ogni tanto fanno un sorriso vero, se ogni tanto mi pensano. Io, di certo, ho la testa sempre da quella parte. La mia cara Toscana. Giada mi manca davvero tanto, la mia piccola sorellina. Tra pochi giorni sarà il suo compleanno, precisamente il diciassette marzo, ed io non potrò stringerla forte facendole gli auguri. Di sicuro ha tanta paura, come mia madre. Lei, che mi ha insegnato a vivere, a essere uomo, quello che tanti non sono.

Non riesco a capire come un "uomo" possa volere tutto questo. Come a qualcuno possa piacere il male, le lacrime, non riesco e non voglio. Perché diario, perché? Perché un padre deve lasciare i suoi figli, non vederli crescere, per andare in guerra e uccidere? Non è giusto. Sono qua da mesi senza più sentire la risata di qualcuno a me caro. Io volevo solo vivere la mia vita e non lo sto facendo. Come può un uomo permettersi di togliere la vita a qualcun altro senza pentirsene? La vita. Quella parola tanto oltraggiata che ha perso il suo valore. Io sto combattendo e dovrò continuare a farlo. Combatto perché spero ancora di poter guardare il cielo senza aver paura.

Magari con Claudia al mio fianco. Ti ricordi di lei, vero? Te ne ho parlato talmente tante volte che è impossibile non ricordarla. La ragazza che m'ha cambiato la vita, che è stata la compagna dei miei anni migliori. Vorrei vederla in questo momento ma una foto è tutto quel che m'è rimasto. Comunque finché siamo sotto lo stesso cielo non saremo mai così distanti.

Ho paura. Ho paura di non provare mai più l'amore, la cosiddetta felicità. Ho vissuto l'inferno senza neanche entrarci. L'unica cosa che mi resta è la speranza. La speranza di poter tornare a sorridere come un bambino spensierato ma so che è impossibile. Ora devo proprio andare. Tu lo sai, lo sai che le mie uniche passioni sono sempre state il calcio e la scrittura. Del calcio non è rimasto più niente, e forse non tornerò nemmeno a scriverti. Non aspettarmi.

Andrea